

## **Sociologia medievale o medioevo dei sociologi?**

di Gianmarco De Angelis

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Medievistica e scienze sociali.  
Intorno a *Introduction à la sociologie médiévale*  
di Alexis Fontbonne**

a cura di Gianmarco De Angelis e Roberto Mussinatto

Firenze University Press



## Sociologia medievale o medioevo dei sociologi?

di Gianmarco De Angelis

L'intervento mira a fornire una introduzione al dossier strutturato come una lettura a più voci del volume di Alexis Fontbonne *Introduction à la sociologie médiévale*, CNRS Editions, Paris 2023. Se ne riassumono i tratti salienti e si indicano alcune potenzialità di sviluppo e alcuni limiti, sia sul versante dei contenuti sia sul lato della proposta di metodo.

The paper aims to provide an introduction to the dossier structured as a multi-voice reading of Alexis Fontbonne's book *Introduction à la sociologie médiévale*, CNRS Editions, Paris 2023. It summarises the salient features of the work and indicates some potential for further developments and some limitations, both in terms of contents and in terms of the methodology proposed.

Middle Ages, Church, historical methodology, medieval studies, sociology.

Medioevo, Chiesa, metodologia storica, medievistica, sociologia.

Si raccolgono qui tre contributi che nascono dalla discussione sviluppata nel seminario *Medievisti sociologi?*, organizzato nell'aprile 2024 dal gruppo di ricerca *tra.dis.c.o. – tra discipline, campi e oggetti* presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova. L'occasione dell'incontro di studio, svolto alla presenza dell'Autore, era fornita dalla pubblicazione recente del libro di Alexis Fontbonne, *Introduction à la sociologie médiévale*, CNRS Editions, Paris 2023. Con la stessa cortesia e disponibilità di allora, Fontbonne ha accolto l'invito a discutere del suo lavoro a partire dagli interventi di Giovanni Zampieri, Adele Geja, Roberto Mussinatto: neo dottore di ricerca in Scienze sociali il primo, dottoranda e dottorando in Storia medievale i restanti due, rispettivamente presso l'Università di Torino e Padova / Ca' Foscari Venezia (in co-tutela con Université Côte d'Azur – CEPAM). Nello spirito del sodalizio intellettuale che contribuiscono ad animare, la prospettiva transdisciplinare al centro della proposta di Fontbonne rappresentava (e rappresenta) senz'altro un campo utile di confronto e riflessione: verificare il grado di fertilità metodologica di tale proposta è l'obiettivo a cui, da angolature diverse, le tre letture critiche qui raccolte mi paiono tendere. Indubbiamente più possibilista, al netto di

molti e condivisibili rilievi di cui si leggerà dettagliatamente più avanti, si dimostra Zampieri: la chiusa del suo intervento,<sup>1</sup> pur senza alcuna concessione a (o nostalgia per) approcci nomotetici, dà voce all'auspicio genuino del sociologo storico desideroso di dare cornice teorica agli empirismi abituali della ricerca. L'invocazione, da parte di Zampieri, di una “riflessività esplicita su quanto si sta facendo”, investe prioritariamente, non certo per caso, una “ricalibrazione degli interrogativi teorici al fine di armonizzarli al tipo di risposte che si possono conseguire attraverso la ricerca d'archivio”. È del resto la medesima istanza di Geja e Mussinatto, le cui critiche all'impostazione di una sociologia medievale su basi Bourdieusiane (e weberiane) affondano però nel tessuto vivo di due capisaldi contenutistici (e non solo metodologici) della trattazione: la definizione di “campo ecclesiale” come lente di osservazione (e comprensione) globale della società europea bassomedievale, e, ad esso intimamente connesso – in una coestensività che però Geja rileva giustamente lasciare ampi margini di ambiguità interpretativa –, lo sviluppo delle autonomie urbane nei secoli XI-XIV.

Il Bordieu teorico del “campo” e Weber che eleva l’istituzione comunale a paradigma della rottura carismatica delle forme legittime di dominazione sono effettivamente (e inevitabilmente) i due poli attorno a cui ruota ogni sforzo riflessivo e positivo della scrittura di Fontbonne. Vi si affianchi senz’altro Auguste Comte e, soprattutto, Émile Durkheim (1858-1917), chiamato anch’egli a rappresentare la prima generazione di sociologi impegnata in una complessa opera di genealogizzazione di matrice medievale dei concetti-cardine della nuova scienza. Anche per Durkheim il medioevo assurge a valore di autentico laboratorio dove, a partire dallo studio della struttura burocratica incarnata dalla Chiesa e da quello della città in cui prende forma il distacco dalle dinamiche feudali, è possibile forgiare gli strumenti per l’analisi scientifica della società contemporanea. Tuttavia, gli accenti di critica contrapposizione nei confronti dell’anomia giuridica e morale di quest’ultima mostrati da Durkheim fanno apparire la sua tensione verso la formulazione di “modelli di prospettiva”, per dirla con Grendi<sup>2</sup>, assai più vicina a quella di Ferdinand Tönnies o Georg Simmel di quanto non si riscontri nel rapporto genetico istituito con il medioevo da parte di Max Weber. Una cura maggiore per operazioni comparative di questo tipo<sup>3</sup> – sempre fondamentali in un qualsiasi discorso di storia del metodo storiografico –, e una più chiara esplicitazione, come ricorda Zampieri, dei criteri di selezione dei referenti ideali (spiccano le assenze di Gabriel Le Bras e Gabriel Tarde, non meno dell’approccio figurazionale di Elias), non avrebbero forse nuociuto nei capitoli iniziali del libro di

<sup>1</sup> “Introduction à la sociologie médiévale risulterà di sicuro interesse per tutti gli storici e gli scienziati sociali interessati a mettere in tensione pratiche disciplinari la cui “mancata sintesi”, più che un’occasione persa, si presenta oggi come una “risorsa da mettere a frutto”.

<sup>2</sup> Grendi, “Del senso comune storiografico,” 704.

<sup>3</sup> Agevolata peraltro dal saggio di un autore sicuramente noto a Fontbonne: Oexle, “Kulturwissenschaftliche Reflexionen.”

Fontbonne, dedicati appunto a rintracciare la *Matrice médiévale des notions fondamentales de la sociologie* (Cap. 2, 37-92), e a proporre una storicizzazione della sociologia nel confronto con la medievistica contemporanea (Cap. 3. *Une réflexivité médiévale sur la sociologie*, 93-170). Di seguito a una breve Introduzione e a una prima parte sulle *Relations spontanées des médiévistes à la sociologie et des sociologues au Moyen Âge* – occupata dalla dichiarazione programmatica di abbattere quella che a Fontbonne appare una innaturale barriera disciplinare tra medievistica e scienza sociale –, l'impegno dell'Autore prosegue difatti nel mostrare il contesto storico di formazione degli assi portanti della sociologia e le fecondità che risulterebbero da un loro ponderato impiego alla luce delle acquisizioni storiografiche più recenti.

La prima nozione sociologica analizzata è quella weberiana di carisma, la cui origine è radicata nel dibattito teologico ed ecclesiologico di lungo periodo sullo Spirito Santo<sup>4</sup>: allo stesso modo in cui l'ispirazione divina mediata dallo Spirito era stata l'argomento centrale per rivendicare la legittimità del potere dell'istituzione ecclesiastica o di una sua parte sulle altre, così Weber forma il concetto di carisma e di governo carismatico come la costituzione di un potere legittimo extra-ordinario che rompe con gli ordinamenti costituiti. È qui che la riflessione weberiana s'intreccia all'istituzione comunale medievale, che secondo il sociologo, come noto, nasce quale usurpazione e rottura carismatische delle correnti forme legittime di dominazione. La ripresa della concettualizzazione idealtipica del sociologo di Erfurt è integrale, in Fontbonne, che però lascia completamente sottotraccia quel repertorio weberiano di opposizioni comparative tra città medievale del Nord e città medievale del Sud Europa che gli avrebbe fornito lo spunto decisivo per mettere alla prova, come da intento programmatico, la validità del concetto di fronte ai risultati della ricerca storica. Fatta salva l'opportuna messa in discussione del carattere rivoluzionario di tutte le “conjurations urbaines” presuntivamente collocate alle origini di qualsiasi esperienza comunale, l'insistenza sulla sola dinamica associativa (politica, religiosa, di mestiere) e l'appiattimento geografico sul contesto mercantile delle Fiandre (con l'evidente ipoteca pirenniana che ne risulta) annulla l'auspicata profondità di respiro e presta il fianco a critiche circostanziate. A muoverle è soprattutto Adele Geja, che nel dossier qui presentato ha per l'appunto il compito di discutere *Introduction à la sociologie médiévale* dalla prospettiva urbana.

Irriducibile alla semplicistica contrapposizione tra assetti feudali delle egemonie sociali e preminenza genetica delle associazioni giurate, il fenomeno comunale italiano – proprio nella sua fisionomia di inedito ente collettivo di valore pubblicistico – rappresenta piuttosto, con i suoi notevoli investimenti sul capitale culturale, autorappresentativo e autolegittimante,<sup>5</sup> un valido

<sup>4</sup> Il tema è stato oggetto di specifica trattazione da parte dell'Autore nella sua tesi dottorale, pubblicata nel 2020 con il titolo *Histoire sociale de l'Esprit Saint*.

<sup>5</sup> Filone fecondo della medievistica italiana fin dal saggio seminale di Tabacco, *La genesi culturale*. Matura e brillante, da ultimo, la ricerca di Internullo, *Senato sapiente*.

banco di prova di altre linee di riflessione innescate da Fontbonne a proposito dell'origine e dell'esercizio legittimo di una componente tutta simbolica della dominazione carismatica.

In effetti uno scarto sul piano simbolico esiste in Fontbonne, sebbene declinato soltanto in direzione della seconda nozione sociologica, quella bourdieusiana di campo, che Bourdieu avrebbe strutturato a partire dalla propria riflessione sull'eresia. Per il sociologo, infatti, l'eresia sarebbe il modo in cui in un campo appaiono un discorso e le pratiche connesse che disvelano la *doxa* non come universale, bensì come posizione specifica di alcuni agenti del campo, di cui l'eretico, rivendicando per sé la pienezza del capitale simbolico, vuole cambiare le regole di funzionamento.

Tale descrizione dell'eresia ricalca molto da vicino la concezione che ne aveva la medievistica degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, nota a Bourdieu innanzitutto a partire dalla lettura degli Atti del convegno di Royaumont del 1962 curati da Jacques Le Goff.<sup>6</sup> Sappiamo come le cose si pongano in termini affatto diversi nel dibattito odierno. Ne fornisce un'ampia e brillante rassegna Roberto Mussinatto, davvero centrale in questa lettura a tre voci della *Introduction à la sociologie médiévale* per l'importanza che la questione dell'eresia riveste nella formulazione del concetto-cardine della proposta di Fontbonne: il campo ecclesiale. Più ampio del campo religioso (e assai meglio connotato, in virtù del prestito concettuale da Guerreau, come ambito di esplicazione di una ideologia del sistema di dominazione medievale),<sup>7</sup> volontariamente separato da quello sociale (per via della rivendicata *libertas* dalle ingerenze dei poteri laici), il campo ecclesiale forgiato da Fontbonne consente di tenere insieme, come scrive Mussinatto, “pretesa inglobante e progressiva autonomizzazione della Chiesa istituzionalizzata”: burocratizzandosi, la Chiesa istituzione traccia per sé dei confini che ne riducono via via l'estensione, trasformandola da potenzialmente coestensiva all'intera società in uno dei tanti agenti del campo ecclesiale. Attraverso la sua sociogenesi, Fontbonne lascia intravedere, giusta l'osservazione di Zampieri, la possibilità di leggere “la cristianizzazione della società avvenuta nel basso medioevo come un processo di universalizzazione del linguaggio simbolico dell'ortodossia romana”: ecco l'insistenza sull'eresia – il più potente degli strumenti simbolici “pour la définition de l'Église et le monopole de la représentation de l'Église”<sup>8</sup> – che nasce dalla presa di consapevolezza dello slittamento d'identificazione del comportamento eretico dalle posizioni contestative dei perseguitati alle elaborazioni degli agenti della repressione. L'affermazione è incontestabile, ma la problematizzazione e storicizzazione dei molti snodi diaconici di tale istituzionalizzazione (al tempo stesso delle strutture di governo e dei discorsi simbolici) a partire dal crinale della riforma gregoriana non appare sempre

<sup>6</sup> *Hérésies et sociétés*.

<sup>7</sup> Fontbonne, *Introduction*, 130-3. Cfr. Guerreau, *L'avenir d'un passé incertain*.

<sup>8</sup> Fontbonne, *Introduction*, 126-7.

compiuta. Soprattutto, lascia in un completo cono d'ombra vasti movimenti che hanno attraversato il campo ecclesiale prima di quella cesura oggettiva. Ne cito solo uno, il più rilevante, tanto per l'importanza specifica dell'oggetto di studio (la strutturazione dell'episcopato tardocarolingio come corpo dotato di autonoma fisionomia ideologica) quanto per i condizionamenti profondi da questo esercitati sull'intero assetto politico e sociale del tempo.<sup>9</sup> La ponderosa ricerca di Steffen Patzold sulle origini culturali del potere vescovile altomedievale (e dunque sulla proposta di un modello alternativo alla *Herrschaft* tradizionale) rappresenta un modello di storicizzazione di fenomeni e di concettualizzazione teorica (grazie all'impiego sempre meditato di assunti propri della sociologia della conoscenza) da cui indagini come quella di Fontbonne non mi pare possano prescindere.

Nei capitoli seguenti del libro, l'Autore traccia alcuni itinerari per *Ouvrir le Moyen Âge à la sociologie* (171-214) e applicare i concetti sociologici allo studio del millennio medievale alla luce delle considerazioni teoriche svolte nelle sezioni precedenti (215-88).

Circa la prima operazione, l'autore suggerisce di procedere innanzitutto a eliminare alcuni preconcetti ingenui sul Medioevo, che egli individua in tre grandi gruppi variamente sospesi tra senso comune storiografico e opzioni più colte di certa pratica storica: la concezione di un «addolcimento simbolico» dei rapporti di dominio attraverso relazioni parentali e personali dirette, sostituite nell'età contemporanea da nudi rapporti economici; l'ideale irenico di un corpo sociale in cui le forze di coesione erano i rapporti umani diretti, sostituiti nell'età contemporanea dalla mediazione dello Stato come monopolista dell'esercizio della forza e redistributore di ricchezza; la concezione di un Medioevo ancestrale e “confuso”, in cui la sregolatezza della violenza e dei comportamenti andava di pari passo con un'indifferenziazione dei diversi campi sociali. A questi preconcetti l'autore contrappone l'immagine che la storiografia (ancora una volta di prevalente se non esclusiva matrice francese) più recente ha disegnato di alcuni elementi della società medievale: 1. il *dominium* (secondo la definizione sopra richiamata di Alain Guerreau) come forma specifica dei rapporti sociali determinati dall'esigenza materiale di una vita strettamente comunitaria; 2. coestensività del campo ecclesiastico alla società e pretesa di monopolio sulla maggior parte degli ambiti della vita associata da parte della Chiesa istituzionale; 3. trasformazione del significato sociale delle reti di parentela di sangue e concorrenzialità delle reti di parentela spirituale che la Chiesa ha adoperato come forma base della propria istituzionalizzazione.

Circa la seconda operazione, l'Autore propone di considerare la dimensione euristica dell'applicazione della sociologia alla storia, che può introdurre interrogativi contemporanei nella ricerca storica senza anacronismi, ma dando unità ai casi di studio attraverso la potenzialità sintetica dei concetti

<sup>9</sup> Patzold, *Episcopus*.

astratti da essa formulati. L'indicazione di alcune *possibles pistes* di ricerca fra *les tendances de monde social médiéval* lo porta ad affrontare, nel penultimo capitolo, l'esistenza di un gruppo di "sociologi" nel Medioevo, che egli identifica con quei teologi, attivi nei monasteri prima e nelle scuole poi, che si sono occupati di ecclesiologia, definita come il discorso sociologico del Medioevo alla luce di quelle intrinseche caratteristiche di sistematicità e autoriflessività sociale che caratterizzano oggi la sociologia come disciplina. Tuttavia, l'ecclesiologia si differenzia dalla sociologia contemporanea per essere 1. una sociologia "credente", nel senso che identifica il fondamento del mondo sociale al di fuori di esso, in un Dio trascendente; 2. una sociologia "efficace", poiché chi la produceva aveva, soprattutto dopo la riforma gregoriana, i mezzi per imporre all'intero corpo sociale le proprie categorie come le uniche valide. Di nuovo, l'autore individua nella Chiesa istituzione e nel suo monopolio del campo ecclesiastico la capacità di essa di agire sull'intera società medievale, in particolare adottando metodi repressivi sempre più efficaci (il riferimento esplicito è alla *persecuting society* di Robert Moore).

È compito dei saggi che si leggeranno di seguito prendere posizione circa la validità complessiva della proposta di Fontbonne e discutere aspetti puntuali della ricostruzione offerta nella *Introduction à la sociologie médiévale* (di sfumare l'ultimo punto richiamato nel mio rapido sommario, solo per fare un esempio, s'incarica con esiti convincenti Roberto Mussinatto, sulla base di acquisizioni recenti delle ricerche di storia inquisitoriale che hanno fortemente "ridimensionato l'immagine di un'inquisizione medievale centralizzata e capillarmente diffusa, a fronte di una forte valorizzazione della sua dimensione locale").

Mi limito a formulare solo un paio di velocissimi appunti in coda a questa cornice meramente introduttiva. Qualsiasi tentativo di riflessività sull'attrezzatura concettuale con cui affrontare la complessità e la fluidità dei fenomeni storici mi pare da accogliere con favore: del resto, non da oggi "i medieviisti sono alla ricerca della consapevolezza critica sul senso delle indagini che stanno conducendo"<sup>10</sup>, ma è altrettanto sicura – e ben più risalente – la loro immunizzazione contro certo "storicismo selettivo e teleologico"<sup>11</sup>. Di qui la preferenza per il "situazionale" e la perplessità nei confronti di proposte che, come quella di Fontbonne, appaiono intrinsecamente caratterizzate da un approccio finalistico (nel caso specifico quanto allo studio delle istituzioni e del potere).

Diversi anni orsono, Enrico Artifoni e Giuseppe Sergi invitavano a difidare delle ampie sintesi in cui si cerca "lo sviluppo", quando sarebbero invece "da individuare gli sviluppi paralleli, nelle loro peculiarità e nelle loro interferenze: e neppure soltanto sono da cercare gli sviluppi, ma anche le potenzialità inespresse e le forme di organizzazione sociale rimaste allo stadio

<sup>10</sup> Artifoni, Sergi, "Microstoria," 118.

<sup>11</sup> Artifoni, Sergi, 118.

incoativo”.<sup>12</sup> È la sensibilità “ai nodi di transizione analizzati per il loro specifico travaglio, e non soltanto alla luce del ‘da dove’ e del ‘verso dove’”, a costruire un sapere storico emancipato da vocazioni (e gabbie) pedagogiche. È la sperimentalità – concetto assente nella sintesi di Fontbonne – ad agevolare la comprensione di tensioni storiche non necessariamente risolte e anzi per loro natura ambigue (anche a livello di studio delle istituzioni, come ha insegnato Giovanni Tabacco)<sup>13</sup>.

Bene ha fatto Fontbonne a puntare il dito, da un lato, contro gli usi superficiali e le cosmetiche importazioni di concetti sociologici in certa pratica di ricerca medievistica e, dall’altro, a polemizzare sull’attuale indifferenza della sociologia per l’età medievale: ma non sembra proprio che i pur opportuni sforzi di autoriflessività e più proficui dialoghi interdisciplinari possano portare oltre quel (già difficilmente praticabile) “concubinato con tutte le scienze dell’uomo” auspicato a suo tempo per la storia da Fernand Braudel.

<sup>12</sup> Artifoni, Sergi, 119.

<sup>13</sup> Tabacco, “L’ambiguità delle istituzioni.”

### Opere citate

- Artifoni, Enrico, e Giuseppe Sergi. "Microstoria e indizi, senza esclusioni e senza illusioni." *Quaderni storici* 45, 3 (1980): 1116-27.
- Fontbonne, Alexis. *Histoire sociale de l'Esprit Saint en Occident. De l'amour divin à l'aumône laïque (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*. Paris: Beauchesne, 2020.
- Grendi, Edoardo. "Del senso comune storiografico." *Quaderni storici* 41, 2 (1979): 698-707.
- Guérreau, Alain. *L'avenir d'un passé incertain. Quelle histoire du Moyen Âge au XXI<sup>e</sup> siècle?*. Paris: Seuil, 2001.
- Hérésies et sociétés dans l'Europe pré-industrielle, 11<sup>e</sup>-18<sup>e</sup> siècle. Communications et débats du colloque de Royaumont (27-30 mai 1962)*, éd. par Jacques Le Goff. Paris-La Haye: Mouton, 1968.
- Internullo, Dario. *Senato sapiente. L'alba della cultura laica a Roma (secoli XI-XII)*. Roma: Viella, 2022.
- Oexle, Otto Gerhard. "Kulturwissenschaftliche Reflexionen über soziale Gruppen in der mittelalterlichen Gesellschaft: Tönnies, Simmel, Durkheim und Max Weber." In *Die okzidentale Stadt nach Max Weber. Zum Problem der Zugehörigkeit in Antike und Mittelalter*, hrsg. von Christian Meier, 115-59. München: Oldenbourg, 1994.
- Patzold, Steffen. "Episcopus". *Wissen über Bischöfe im Frankenreich des späten 8. bis frühen 10. Jahrhunderts*. Ostfildern: Jan Thorbecke Verlag, 2008.
- Tabacco, Giovanni. "L'ambiguità delle istituzioni nell'Europa costruita dai Franchi." In Giovanni Tabacco. *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, 45-94. Torino: Einaudi, 1993.
- Tabacco, Giovanni. "La genesi culturale del movimento comunale italiano". In Giovanni Tabacco. *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, 320-38. Torino: Einaudi, 1993.